



**2015/2111(INI)**

28.9.2015

## **PROGETTO DI RELAZIONE**

sui fattori esterni che rappresentano ostacoli all'imprenditoria femminile  
europea  
(2015/2111(INI))

Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

Relatrice: Barbara Matera

**SOMMARIO**

**Pagina**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO .....3  
MOTIVAZIONE.....9

## PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

### **sui fattori esterni che rappresentano ostacoli all'imprenditoria femminile europea (2015/2111(INI))**

Il Parlamento europeo,

- visti l'articolo 2 e l'articolo 3, paragrafo 3, secondo comma del trattato sull'Unione europea (TUE) e l'articolo 8 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),
- visto l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,
- vista la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, adottata con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite 34/180 del 18 dicembre 1979,
- viste la direttiva 2004/113/CE del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura, e la sentenza pronunciata in materia dalla Corte di giustizia dell'Unione europea il 1° marzo 2011 nella causa Test-Achats (C-236/09)<sup>1</sup>,
- vista la direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione)<sup>2</sup>,
- vista la relazione della Commissione, del 3 ottobre 2008, dal titolo "Realizzazione degli obiettivi di Barcellona riguardanti le strutture di custodia per i bambini in età prescolastica" (COM(2008)0638),
- vista la comunicazione della Commissione, del 21 settembre 2010, dal titolo "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" (COM(2010)0491),
- vista la comunicazione della Commissione, del 3 marzo 2010, dal titolo "Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" (COM(2010)2020),
- vista la direttiva 2010/41/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 luglio 2010, sull'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma e che abroga la direttiva 86/613/CEE del Consiglio<sup>3</sup>,
- vista la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in Borsa e relative misure (direttiva "Più donne alla guida delle imprese europee" (COM(2012)0614)),
- vista la comunicazione della Commissione del 9 gennaio 2013 dal titolo "Piano d'azione imprenditorialità 2020 – Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa" (COM(2012)0795),

---

<sup>1</sup> GU C 130 del 30.4.2011, pag. 4.

<sup>2</sup> GU L 204 del 26.7.2006, pag. 23.

<sup>3</sup> GU L 180 del 15.7.2010, pag. 1.

- vista la relazione della Commissione sui progressi compiuti in merito agli obiettivi di Barcellona intitolata "Lo sviluppo dei servizi di cura della prima infanzia in Europa per una crescita sostenibile e inclusiva" del 29 maggio 2013 (COM(2013)0322),
  - vista la sua risoluzione del 13 settembre 2011 sull'imprenditoria femminile nelle piccole e medie imprese<sup>1</sup>,
  - vista la sua risoluzione del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea<sup>2</sup>,
  - vista la sua risoluzione del 10 settembre 2015, dal titolo "Imprenditoria sociale e innovazione sociale nella lotta alla disoccupazione"<sup>3</sup>,
  - visto l'articolo 52 del suo regolamento,
  - vista la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (A8-0000/2015),
- A. considerando che l'imprenditorialità è fondamentale per l'occupazione, la crescita economica, l'innovazione, lo sviluppo e la riduzione della povertà in generale;
  - B. considerando che nel 2012 le donne rappresentavano soltanto il 31 % degli imprenditori (10,3 milioni) dell'UE-28<sup>4</sup>;
  - C. considerando che il tasso di imprenditorialità femminile è basso in tutti gli Stati membri e che dietro di esso vi è un potenziale inutilizzato di crescita e prosperità;
  - D. considerando che, benché le ricerche quantitative sull'imprenditoria femminile siano rare, studi recenti mostrano una maggiore probabilità che gli uomini, piuttosto che le donne, si orientino verso una carriera imprenditoriale<sup>5</sup>;
  - E. considerando che l'imprenditoria femminile è un'importante fonte di indipendenza economica che offre alle donne l'opportunità di conciliare vita professionale e compiti di assistenza e le aiuta ad acquisire flessibilità nelle loro carriere; considerando che queste attività dovrebbero essere accuratamente distinte dal lavoro autonomo fittizio;
  - F. considerando che gli oneri amministrativi continuano ad incidere negativamente sullo spirito imprenditoriale sia delle donne che degli uomini;
  - G. considerando che le donne tendono a dare una valutazione più bassa del livello di innovazione delle loro imprese rispetto agli uomini e che soltanto una piccola percentuale dei brevetti dall'Ufficio europeo dei brevetti (UEB) sono rilasciati a donne<sup>6</sup>;

<sup>1</sup> GU C 51 E del 22.2.2013, pag. 56.

<sup>2</sup> Testi approvati, P7\_TA(2013)0074.

<sup>3</sup> Testi approvati, P8\_TA(2015)0320.

<sup>4</sup> Commissione (2014), relazione dal titolo *Statistical data on Women entrepreneurs in Europe* (Dati statistici sulle donne imprenditrici in Europa).

<sup>5</sup> Commissione (2012), Euro barometro Flash n. 354 *Entrepreneurship in the EU and beyond* (L'imprenditorialità nell'UE e oltre).

<sup>6</sup> Commissione (2008), relazione dal titolo *Evaluation on policy: promotion of women innovators and entrepreneurship* (Valutazione delle politiche: promozione delle donne innovatrici e dell'imprenditorialità al femminile).

- H. considerando che le imprenditrici tendono più spesso a concentrarsi su settori considerati meno redditizi, come l'istruzione, l'assistenza sanitaria e le attività a beneficio della collettività, rispetto ai settori tecnologici e di IT ad elevato potenziale di crescita dominati dagli uomini, e più spesso operano nell'ambito di piccole imprese con una crescita e un fatturato più bassi; che ciò ha dato luogo, nel 2012, a una differenza nel reddito netto tra imprenditori uomini e donne dell'UE-28 pari in media al 6 %<sup>1</sup>;
- I. considerando che diversi studi<sup>2</sup> mostrano che le donne imprenditrici avviano nuove imprese con livelli di capitale inferiori, optando per prestiti di minore entità e ricorrendo ai familiari per ottenere consulenza e finanziamenti piuttosto che a crediti o investimenti in quote di partecipazione al capitale da parte delle banche, ad investitori informali (*angel investors*), a private equity o a capitale di rischio;
- J. considerando che lo strumento europeo Progress di microfinanza ha l'obiettivo di promuovere le pari opportunità per le donne e gli uomini, ma che il rapporto di genere per i micro prestiti era di 60:40 nel 2013<sup>3</sup>;
- K. considerando che la maggiore difficoltà che le donne imprenditrici incontrano nell'accesso ai finanziamenti potrebbe in parte essere connessa alla difficoltà di costruirsi un'affidabilità creditizia e una sufficiente esperienza di gestione;
- L. considerando che gli stereotipi sulle capacità imprenditoriali di donne e uomini possono influenzare le valutazioni delle parti interessate per quanto riguarda la creazione di nuove imprese; che la semplice percezione di subire una discriminazione nell'accesso ai finanziamenti potrebbe avere un impatto sulla decisione delle donne di avviare un'impresa o di farlo ricorrendo a prestiti di minore entità;
- M. considerando che il coinvolgimento di persone provenienti da contesti diversi nei processi di investimento può contribuire a contrastare la tendenza a pensare per stereotipi;
- N. considerando che la direttiva 2004/113/CE vieta la discriminazione di genere nell'accesso ai beni e ai servizi, compresi i servizi bancari e finanziari e i servizi associati alla creazione di imprese; che è difficile dimostrare la discriminazione indiretta in questo contesto e che gli Stati membri non riferiscono quasi mai di casi di discriminazione nell'accesso ai finanziamenti;
- O. considerando che i dati disponibili, malgrado l'idea che tra gli investitori le donne siano più abili nel gestire i rischi<sup>4</sup>, indicano che è più probabile che le donne tendano ad avere una maggiore avversione al rischio e una minore fiducia in sé stesse; che ciò può avere come conseguenza una minore capacità di ottenere fiducia da terze parti e quindi potrebbe influire sulle loro possibilità di finanziamento;

---

<sup>1</sup> Commissione (2014), relazione su *Statistical data on Women entrepreneurs in Europe* (Dati statistici sulle donne imprenditrici in Europa).

<sup>2</sup> Parlamento (2015), studio del dipartimento tematico *Women's Entrepreneurship: closing the gender gap in access to financial and other services and in social entrepreneurship* (Imprenditoria femminile: colmare il divario di genere nell'accesso ai servizi finanziari e ad altri servizi e nell'imprenditoria sociale).

<sup>3</sup> Commissione (2015), *Interim evaluation of the European Progress Microfinance Facility* (Valutazione intermedia dello strumento europeo Progress di microfinanza).

<sup>4</sup> KPMG (2015), relazione su *Women in Alternative Investments* (Donne in investimenti alternativi).

- P. considerando che le imprenditrici sociali contribuiscono in maniera significativa alla riduzione dell'esclusione sociale e che la creazione di nuove opportunità di sviluppo e imprenditoria sociale rappresenta per le donne un'esperienza di conquista di autonomia e responsabilità che può indurle a una maggiore partecipazione all'imprenditoria tradizionale;
- Q. considerando che mancano studi in tema di genere e accesso ai finanziamenti per gli imprenditori sociali mentre, in generale, ottenere finanziamenti appare più complesso per le imprese sociali,
1. incoraggia gli Stati membri a riconoscere il valore dell'imprenditorialità femminile per le loro economie e gli ostacoli da superare; invita gli Stati membri a presentare strategie concrete per sfruttare appieno il potenziale delle donne in quanto imprenditrici;
  2. invita gli Stati membri a collaborare attivamente con il settore privato per mettere in luce le imprese che cercano di promuovere l'uguaglianza di genere e le loro buone pratiche;
  3. invita gli Stati membri a raccogliere dati disaggregati per genere, anche in merito all'imprenditoria sociale, e a riferire regolarmente sul numero delle donne imprenditrici; raccomanda che i dati siano raccolti e consolidati a livello europeo, con il sostegno dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere e di Eurostat;

#### **Equilibrio lavoro-vita privata**

4. invita la Commissione e gli Stati membri a riconoscere il valore dell'imprenditorialità per l'equilibrio tra lavoro e vita privata e a rafforzare il sostegno globale alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro; auspica, a seguito della decisione di ritirare la proposta di modificare la direttiva sul congedo di maternità, l'avvio di un dialogo costruttivo fra le istituzioni al fine di individuare il modo migliore per sostenere queste politiche di conciliazione tra vita professionale e privata;
5. ricorda l'importanza di conseguire gli obiettivi di Barcellona affinché l'equilibrio tra vita privata e professionale diventi una realtà per tutti, nonché quella di utilizzare i fondi europei appropriati per garantire servizi accessibili di custodia dei bambini e di assistenza agli anziani non autonomi;

#### **Informazioni e reti**

6. sottolinea l'importanza di guardare al di là della fase di avviamento per aiutare le donne a consolidare e a espandere le loro imprese nonché a passare a settori più innovativi, sostenibili e redditizi;
7. accoglie con favore la creazione delle varie reti europee di imprenditrici; esorta la Commissione a comunicare in modo più attivo in materia di successi ottenuti dalle imprenditrici e a riconoscere espressamente questi potenziali modelli positivi tramite i Premi europei per la promozione delle imprese e il concorso europeo per l'innovazione sociale;
8. invita la Commissione a mettere l'accento sull'uso dei forum nella piattaforma

elettronica europea per l'imprenditorialità femminile di prossima costituzione e a includervi un piano articolato in più fasi per l'accesso alle possibilità di finanziamento a livello europeo e, al tempo stesso, a rendere la piattaforma elettronica attraente per i potenziali investitori e per i servizi pubblici degli Stati membri, al fine di ridurre la burocrazia per le donne imprenditrici chiarendo le procedure amministrative;

### **Accesso ai finanziamenti**

9. invita gli enti per le pari opportunità degli Stati membri a sensibilizzare i finanziatori riguardo all'obbligo di garantire la parità di trattamento e a studiare la possibilità di introdurre la parità di genere nei mandati di investimento;
10. invita la Commissione e gli Stati membri a promuovere la visibilità del finanziamento dell'attività imprenditoriale attraverso i micro finanziamenti nell'ambito dello strumento europeo Progress di microfinanza e a esaminare la possibilità di una collaborazione con il settore privato per gli investimenti in settori "femminili", ad esempio tramite garanzie sui prestiti da parte dello Stato;
11. invita la Commissione e gli Stati membri a iniziare a raccogliere dati disaggregati per genere sull'accesso degli imprenditori ai finanziamenti e ad analizzare più a fondo se vi siano prove concrete di discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle donne in questo contesto e, in caso affermativo, a esaminare in che modo affrontare i fattori esterni che influenzano le valutazioni degli investitori riguardo alla sostenibilità delle start-up guidate da donne;
12. accoglie con favore il riesame effettuato dalla Commissione in merito all'applicazione della direttiva 2004/113/CE e al suo recepimento da parte degli Stati membri nelle rispettive legislazioni nazionali, ma si rammarica della scarsa attenzione rivolta all'individuazione della discriminazione indiretta; chiede alla Commissione di riesaminare ulteriormente la direttiva prendendo in considerazione misure più efficaci per contrastare questo tipo potenziale di discriminazione;

### **Istruzione e formazione all'imprenditorialità**

13. incoraggia gli Stati membri a promuovere una cultura imprenditoriale nei programmi di istruzione e formazione; sottolinea l'importanza di prevedere corsi sulla finanza, l'imprenditoria e lo sviluppo di nuove imprese nell'istruzione secondaria, specialmente nei corsi più frequentati dalle ragazze, come l'assistenza sanitaria e altri servizi;
14. invita le scuole e le università a incoraggiare le ragazze e le donne a studiare materie che aprano possibilità di carriera nella finanza e nei settori a forte crescita, come le tecnologie, comprese le tecnologie verdi, e l'IT;
15. invita gli Stati membri a collaborare con il settore privato, le organizzazioni non governative e le università per proseguire nella creazione di programmi di apprendistato, compresi quelli nel cui ambito gli studenti cominciano già in giovane età a portare avanti progetti di sviluppo basati su idee reali di attività imprenditoriale, e di incubatori di imprese che mirino ad aiutare l'acquisizione di capacità dei giovani imprenditori;

## **Imprenditoria sociale**

16. invita la Commissione e gli Stati membri a condurre ricerche intese a spiegare la più intensa attività imprenditoriale delle donne nell'imprenditoria sociale e il suo possibile effetto moltiplicatore sull'imprenditoria tradizionale;
17. invita la Commissione e gli Stati membri a sostenere lo sviluppo di strumenti finanziari che valutino le imprese in funzione del loro contributo alla società e lo sviluppo di marchi di fiducia per l'imprenditoria sociale e ambientale;
18. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.



## MOTIVAZIONE

L'imprenditorialità è definita nel quadro dell'UE come la mentalità che consente ai singoli di sfruttare le loro motivazioni e capacità per individuare un'opportunità e la volontà di perseguirla fino alla sua piena realizzazione. Benché l'imprenditorialità figuri tra le priorità politiche fin dall'adozione del trattato di Lisbona, l'Unione europea registra ancora un notevole ritardo in quest'ambito, con un tasso di imprenditorialità pari al 12 % nell'UE-27 nel 2009 a fronte del 27 % e 21 % rispettivamente della Cina e degli Stati Uniti<sup>1</sup>. È ampiamente riconosciuto che, per riportare l'Europa sui binari della crescita e creare nuovi posti di lavoro, l'Unione europea ha bisogno di più imprenditori, e la sua strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (Europa 2020) menziona espressamente la necessità di iniziative politiche più concrete per sviluppare l'imprenditorialità europea. In questo contesto l'imprenditoria femminile merita particolare attenzione, poiché la pari indipendenza economica non è ancora un dato acquisito nell'Unione europea e il tasso di occupazione femminile, che nel 2014 era del 59,6 % nell'UE-28, non è in linea con l'obiettivo della strategia Europa 2020 che prevede un tasso di occupazione del 75 %, né con il dato relativo agli uomini (70,1 %)<sup>2</sup>.

### 1. Imprenditoria femminile nell'UE: una panoramica

Le differenze tra donne e uomini sono ancora evidenti nelle carriere imprenditoriali: nel 2012 le donne rappresentavano soltanto il 31 % del totale dei lavoratori autonomi dell'UE-28. Si tratta di dati confermati dalle preferenze occupazionali dei cittadini europei: secondo un Euro barometro Flash del 2012, vi sono maggiori probabilità che le donne preferiscano un impiego dipendente (il 63 % rispetto al 53 %) e che gli uomini optino invece per un lavoro autonomo (il 42 % rispetto al 33 %). Gli uomini sono più propensi delle donne a considerare il lavoro autonomo come un'alternativa fattibile, ed è effettivamente più probabile che essi, rispetto alle donne (29 % contro 17 %), abbiano creato un'impresa, ne abbiano rilevato una già esistente o prevedano di avviarne una propria<sup>3</sup>. Appunto per questo, è probabile che le donne imprenditrici, al momento di avviare un'impresa, abbiano meno esperienza rispetto agli uomini.

Le donne che creano le loro imprese scelgono più spesso ambiti collegati alla sanità e all'assistenza sociale oppure il settore dell'istruzione, mentre gli imprenditori di sesso maschile sono generalmente più presenti nei gruppi del settore della costruzione, dei trasporti e delle TIC. Per quanto riguarda questi ultimi settori, la maggior parte di essi è caratterizzata da tassi più elevati di imprenditorialità e tutti presentano un maggiore valore aggiunto economico e non rappresenta quindi una sorpresa il fatto che nel 2012 il reddito netto delle imprenditrici fosse inferiore del 6 % rispetto a quello degli imprenditori. Inoltre, le imprese delle donne restano più piccole, con il 23 % delle donne imprenditrici dell'UE-28 che sono anche datori di lavoro a fronte del 30 % degli uomini<sup>4</sup>.

Sembra che le donne europee siano anche spinte da motivazioni diverse quando decidono di avviare un'attività imprenditoriale; più spesso esse sostengono di compiere questa scelta per

---

<sup>1</sup> Commissione (2010), Eurobarometro Flash 283 su *Entrepreneurship and beyond* (Imprenditorialità e oltre).

<sup>2</sup> Commissione (2015), Eurostat Statistics Explained, Statistiche dell'occupazione.

<sup>3</sup> Commissione (2012), Eurobarometro Flash 354 su *Entrepreneurship in the EU and beyond* (Imprenditorialità nell'UE e oltre).

<sup>4</sup> Commissione (2014), relazione dal titolo *Statistical data on Women entrepreneurs in Europe* (Dati statistici sulle donne imprenditrici in Europa).

necessità, in quanto l'imprenditoria offre loro la possibilità di conciliare vita professionale e funzioni di assistenza, per esempio di bambini o anziani, e aumenta le loro opportunità di lavorare da casa. A sostegno di questa ipotesi, i dati mostrano che il 30 % delle donne imprenditrici lavora a tempo parziale rispetto al 12 % degli uomini.

## **2. Ostacoli all'imprenditorialità femminile: la sfida dell'accesso ai finanziamenti**

Tuttavia, lo stesso equilibrio tra vita professionale e vita privata che l'imprenditoria può offrire alle donne rappresenta anche il primo ostacolo, poiché rischia di innescare un circolo vizioso in cui le donne hanno meno opportunità di acquisire un'esperienza manageriale per guidare le loro imprese, costruirsi un'affidabilità creditizia e ottenere la fiducia degli investitori.

Per quanto riguarda questi ultimi, si riscontrano anche delle differenze nel modo in cui donne e uomini finanziano le loro imprese. Mentre una gran parte di queste differenze<sup>1</sup> sono inevitabilmente collegate ai settori in cui le imprenditrici operano e alle dimensioni delle loro imprese, alcune sono anche dovute al fatto che le donne avviano le proprie imprese con capitali inferiori e prestiti di minore entità, facendo affidamento, più spesso degli uomini, sui familiari per ottenere dei finanziamenti, e si ritrovano così in una situazione di minore dipendenza dal finanziamento tramite debito. In altri termini: le donne ricorrono meno ai finanziamenti esterni, come i prestiti bancari e i crediti da parte dei fornitori, ed è più probabile che scelgano finanziamenti più costosi. Questo dato è confermato dal fatto che le imprenditrici tendono ad incontrare difficoltà nell'accedere ai finanziamenti sotto forma di partecipazione al capitale: poiché in molti casi gli investitori in quote di partecipazione al capitale, come i finanziatori informali (*business angel*), sono ancora più interessati al potenziale di crescita delle imprese, questo potrebbe, ancora una volta, essere messo in relazione con le dimensioni delle imprese guidate da donne. D'altro canto, alcuni studi hanno anche dimostrato che spesso le donne non tentano neppure di accedere ai finanziamenti in quote di partecipazione al capitale. Sebbene, come già indicato, la ricerca<sup>2</sup> in tale ambito sia limitata, sarebbe interessante stabilire in che modo la percentuale di donne investitrici potrebbe influenzare questi dati: dopotutto, anche coinvolgere persone di provenienza diversa nei processi di investimento potrebbe contrastare la tendenza a pensare per generalizzazioni e stereotipi.

Resta difficile spiegare queste differenze nell'accesso e nell'uso dei finanziamenti. Come il Parlamento europeo ha già osservato nella risoluzione del 2011 sull'imprenditorialità femminile nelle piccole e medie imprese<sup>3</sup>, è possibile che le donne dispongano di minori conoscenze sulle opzioni di finanziamento disponibili, abbiano un atteggiamento più prudente per quanto riguarda l'assunzione di rischi economici e finanziari oppure vantino una minore esperienza di gestione finanziaria rispetto ai loro omologhi di sesso maschile. Nonostante la sua grande complessità e la mancanza di dati conclusivi, è importante continuare ad affrontare il problema della discriminazione nei confronti delle donne imprenditrici da parte dei fornitori di servizi finanziari nell'accesso al credito. È possibile che gli stereotipi sulle capacità imprenditoriali di donne e uomini influenzino ancora le valutazioni delle parti interessate per

---

<sup>1</sup> Parlamento (2015), studio del dipartimento tematico *Women's Entrepreneurship: closing the gender gap in access to financial and other services and in social entrepreneurship* (Imprenditoria femminile: colmare il divario di genere nell'accesso ai servizi finanziari e ad altri servizi e nell'imprenditoria sociale).

<sup>2</sup> KPMG (2015), relazione sul tema *Women in Alternative Investments* (Le donne in investimenti alternativi).

<sup>3</sup> P7\_TA(2011)0367.

quanto riguarda la creazione di nuove imprese. Tuttavia, anche la semplice percezione di subire una discriminazione nell'accesso ai finanziamenti rischia di avere un impatto sulla decisione delle donne di avviare un'impresa o di ricorrere a prestiti di minore entità.

La direttiva 2004/113/CE vieta espressamente ai servizi finanziari di effettuare discriminazioni dirette o indirette, anche nell'ambito dei prestiti bancari. Non vi sono prove irrefutabili del fatto che negli Stati membri abbia luogo una discriminazione diretta - dopotutto, il rifiuto di concedere finanziamenti a donne imprenditrici potrebbe anche essere legato ad una logica economica, in base alla quale gli investitori cercano di ottenere rendimenti più elevati sugli investimenti, orientandosi verso le imprese di maggiori dimensioni che spesso operano nei settori più redditizi e a più elevata presenza maschile. Tuttavia, sembrerebbero esservi indicazioni di una discriminazione indiretta, come quella sopradescritta, influenzata anche dalla percezione che le donne stesse hanno rispetto all'accesso ai finanziamenti.

### **3. Imprenditoria sociale: un'opportunità anche per l'imprenditoria tradizionale?**

Spesso si afferma che il divario di genere nell'imprenditoria sociale è minore rispetto all'imprenditoria tradizionale e che quindi tale settore può offrire spunti preziosi per superare gli ostacoli all'imprenditoria femminile. L'impegno nell'imprenditoria sociale non soltanto è considerato come un fattore che consente alle donne di contribuire alle comunità locali e all'inclusione sociale<sup>1</sup>, ma anche come un'opportunità per farle crescere come imprenditrici fornendo loro le competenze e la fiducia richieste. Occorrono tuttavia una definizione e una concezione chiare dell'imprenditoria sociale e un'analisi corretta delle imprese sociali per conseguire tale obiettivo, anche, e non è cosa da poco, per garantire il finanziamento di iniziative imprenditoriali sociali.

Non vi sono dati sufficienti sull'attività delle donne nelle imprese che utilizzano il mercato per soddisfare bisogni sociali, ma dagli studi effettuati dal Global Entrepreneurship Monitor<sup>2</sup> del 2009 appare che, pur essendo più probabile che un'impresa sociale sia avviata da uomini piuttosto che da donne, queste ultime sono più attive come imprenditori di imprese sociali. L'OCSE<sup>3</sup> spiega che, in primo luogo, i dati raccolti sul campo sembrano mostrare un livello più elevato di altruismo e maggiori preferenze per la redistribuzione tra le donne e, in secondo luogo, le donne sarebbero meno inclini alla concorrenza e quindi più attratte dai nuovi mercati delle imprese sociali. Soprattutto tenuto conto della seconda spiegazione e considerato che la crescita prevista nei settori interessati aumenterà senza dubbio la pressione concorrenziale, è importante garantire oggi la presenza delle donne nell'imprenditoria sociale.

---

<sup>1</sup> Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (2015), studio sul tema *Promoting Women's Economic Independence and Entrepreneurship - Good Practices* (Promuovere l'indipendenza economica delle donne e l'imprenditorialità - buone pratiche).

<sup>2</sup> Consorzio GEM (2009), Global Entrepreneurship Monitor.

<sup>3</sup> OCSE (2014), Documento di lavoro sul tema *Women's Social Entrepreneurship and Innovation* (L'innovazione e l'imprenditorialità sociale delle donne).